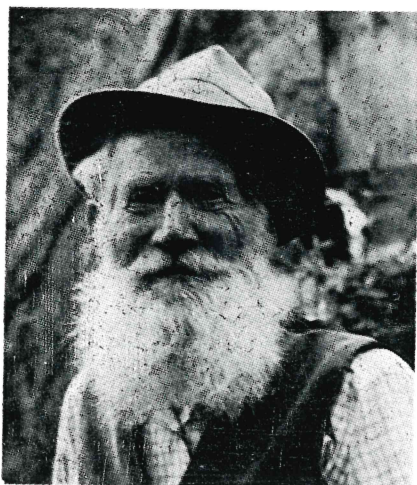


**Silvio Gaggi**

**Gente di Valtellina**

# **ERMINIO DIOLI: MAESTRO D'ARTE E DI UMANITÀ**

ESTRATTO DAL N. 4 (ottobre-dicembre 1989) DELLA RASSEGNA ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI SONDRIO  
Rivista trimestrale della C.C.I.A.A. di Sondrio - Direttore Responsabile: Dott. Giorgio Michieli



Gente di Valtellina

## ERMINIO DIOLI: MAESTRO D'ARTE E DI UMANITÀ

Silvio Gaggi

Il silenzio di un artista tra sogno e realtà a 25 anni dalla sua morte.

Il primo incontro col maestro lo ebbi nel lontano 1951 a soli 12 anni e bastò un attimo per rendermi conto che avevo davanti un uomo non comune, di quelli che esistono soltanto fra i personaggi dei libri di scuola.

Quel giorno era S. Martino, una giornata splendida d'estate, ero accompagnato da mio padre, il quale, dopo una breve conversazione col maestro, se ne andò e io rimasi solo con lui.

Ci guardiamo negli occhi in silenzio, poi con un sorriso egli mi rivolse le prime parole: « Sappi che non c'è nessun maestro, ma due amici che lavoreranno assieme ».

Sono bastate queste poche parole per mettermi subito a mio agio.

Il maestro nacque a Caspoggio nel 1885, da famiglia povera, primogenito di cinque fratelli e figlio d'arte; il padre, anch'egli artista autodidatta, poté trasmettere al figlio la sua vena e, come da tradizione, voleva che imparasse l'arte soltanto da lui senza frequentare alcuna scuola professionale.



Erminio Dioli fotografato insieme al suo «castello» e, in alto, un bel primo piano del «maestro». (Foto propr. Silvio Gaggi).



Erminio, invece, si era ostinato a frequentare una scuola d'arte a qualsiasi costo e sacrificio e, pur contro la volontà dei genitori, partì in bicicletta per l'avventura fino a Torino, dove frequentò prima il ginnasio, poi il politecnico; per la sua bravura riuscì a pagarsi la scuola con borse di studio e, per vivere, nel tempo libero, lavorava facendo i mestieri più umili.

Nonostante il profitto nello studio e nessun problema finanziario, la famiglia rimase sem-

pre contraria alla scelta del figlio e continuò a scrivergli lettere, affinché abbandonasse gli studi.

Quelle poche volte che tornava a casa era in continuo litigio non solo con la famiglia ma anche con parenti e amici, ma grazie alla passione incarnata per l'arte riuscì a superare qualsiasi scoglio e portare a termine lodevolmente gli studi.

I contrasti non riguardavano solo la famiglia, ma la stessa società, perché allora non rien-

trava nella mentalità della gente paesana l'idea di mandare un giovane alle scuole superiori, se non in Seminario; fatti del genere venivano considerati un lusso riservato alle famiglie dell'alta borghesia, che a Caspoggio non c'erano.

Così, finita la scuola dell'obbligo bisognava subito cimentarsi col lavoro per avere un immediato profitto.

Ultimati gli studi, Erminio Dioli girovagò per varie città d'Italia ed estere, dapprima come insegnante in Sicilia e Calabria ed altri paesi, e poi come progettista e intagliatore di mobili nelle botteghe artigiane.

Progettò ed eseguì arredamenti per alcuni tra i più noti Caffè di Milano, come il Bar Nazionale (Via S. Pellico), il Bar Commercio (Via Mercato), il Bar Anglo-Americano (C.so V. Emanuele), il Bar Samarani (Via Orefici), il Bar Lago Maggiore (Stazione Nord), ecc...

Eseguì affreschi, graffiti e statue in varie Chiese lombarde, fra cui la Statua di S. Giorgio, alta più di tre metri, a Rovellasca e, fra le tante, restaurò anche la chiesa di Bellagio.

Fra le chiese locali decorò la chiesetta di S. Anna a Mossini: vi lavorò per due anni (1925-26), affrescando tutta la Chiesa dal soffitto alle pareti con raffigurazioni di Santi e decorazioni in stile rococò, eseguite con colori smaglianti, rimasti inalterati dopo oltre 60 anni. E, ancora, il convento di S. Lorenzo, la chiesa di S. Anna di Torre S. Maria, la chiesa di S. Antonio e la chiesetta Prabello a Caspoggio (quest'ultima non completata per alcune controversie sulle decorazioni), la chiesetta







Erminio Dioli al lavoro. Nella pagina precedente: all'uscita della grotta, luogo privilegiato di contemplazione per il maestro.

## IL MAESTRO E L'ARTE

Erminio Dioli primeggiava per l'arte decorativa nelle più varie tecniche: affreschi, dipinti, graffiti, intagli ecc., fu maestro del Barocco e profondo conoscitore del Rococò, lo stile più bizzarro dell'era Barocca che ebbe il suo tramonto alla fine del 1700.

Uno stile architettonico e decorativo caratterizzato da leggeri fregi, dalle linee avviluppate e intrecciate asimmetriche con ghirlande, festoni, conchiglie dalle quali trae il nome, fiorito specialmente in Francia sotto il regno di Luigi XV.

L'estrosità di questo stile d'arte, privo di vere e proprie regole, fu consono all'animo del maestro che, estroso e libero, seppe disegnare, dipingere e plasmare con raffinata tecnica di esecuzione, grazie all'avvincente gioco di luci e degli alti e bassi rilievi, traendone i più alti valori artistici.

Uno stile che il maestro seppe come pochi riprendere: inconfondibili erano le sue imitazioni di quest'arte, ormai tramontata da oltre un secolo.

Inoltre seppe creare uno stile chiamato « Malenchino » che usò particolarmente in valle. Uno stile decorativo sviluppato da due elementi principali: fiori e animali alpini arricchiti con fogliami d'imitazione orientale, mentre nell'architettura predominavano i motivi geometrici d'influenza egizia.

Le decorazioni venivano stilizzate con lineamenti del tutto personali, tanto da fare il motivo principale della sua arte, che si scosta nettamente dai lineamenti barocchi; non perse tuttavia la sua impronta estrosa e libera, trasformando gli animali nelle più svariate bizzarrie.

A differenza del Barocco i fogliami erano semplici e piatti senza alcun dentello e venatura, ma sapeva intrecciarli nelle volute in mille modi fino a completare elegantemente il motivo del fregio che poi ripeteva simmetricamente a fianco o di fronte.

Nell'architettura delle case costruite a Chiesa fece predominare i motivi geometrici con lineamenti molto stabili e sobri ma senza trascurare l'eleganza estetica. Infatti tutte le sagomature sono costituite da gusci, cordoni e listelli; motivo che ripeteva di frequente nelle inferriate, balconate, portali, muri di recinzione, nel mobilio e persino nei vasi da fiori.

Fu comunque un buon conoscitore anche di tutti gli stili: classici e neoclassici a partire dallo stile egizio (3800 a.C.), allo stile Impero e Cippendel dei primi del '900.

Molto espressivi sono i ritratti dei suoi familiari eseguiti ad olio, nudi fatti con carboncino, nelle più perfette forme anatomiche, paesaggi, la statua di un boscaiolo malenco in legno, arredamenti in noce minuziosamente intagliati, progetti particolareggiati di monumenti architettonici eseguiti per concorsi. Molte di queste opere sono rimaste in valle e sono esposte negli originali locali del suo castello, trasformato nel 1965 in albergo « Castel » dal Sig. Franco Rossito che riuscì a mantenere salvaguardate molte delle opere del Dioli.

S.G.

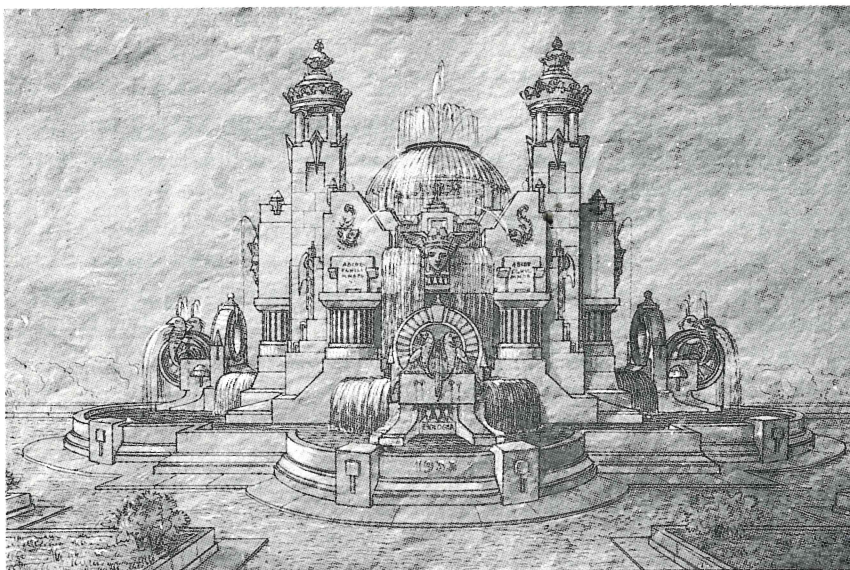
del Grand Hotel Malenco, la casa Parrocchiale di Primolo, l'altare di S. Giovanni Battista e Madonna del Rosario a Caspoggio. Esegui inoltre i graffiti nella casa Parrocchiale di Caspoggio e molte altre opere decorative sempre in Valmalenco.

Gli erano bastati pochi anni di professione artistica e uno spiccato senso dell'economia, per raccogliere un'adequata somma di denaro, sufficiente a soddisfare un'ambizione che sognava fin dall'infanzia.

A soli quarant'anni Erminio Dioli ritornò in valle, non più a Caspoggio ma a Chiesa, dove comperò un appezzamento di terreno sopra una rupe in località Sasso Giannaccio, frazione di Costi, per costruirvi un « castello », il quale avrebbe dovuto ospitare, in futuro, il museo di valle.

Progettò la costruzione con due torri laterali ad imitazione medioevale e, per una chiara vi-





Uno dei tanti progetti eseguiti da Erminio Dioli. Nella fattispecie si tratta di quello di un monumento proposto per un concorso indetto in una grande città del Nord Italia, forse Bologna.

Nella pagina accanto, dall'alto in basso: progetti del «Bar Nazionale» e del «Bar Samarani» a Milano.

sione del futuro fabbricato, fece anche un bozzetto in legno, un vero e proprio capolavoro monumentale, degno della sua personalità.

Non appena ebbe inizio la costruzione, la Banca della Valtellina, nella quale aveva depositato il denaro, subì un tracollo finanziario e di conseguenza l'artista vide svanire il suo grandioso progetto.

Riuscì a portare a termine solo la torre est; però non si era del tutto perso d'animo, pensando che col tempo e col sacrificio sarebbe ugualmente riuscito nel suo intento; ma col sopraggiungere della seconda guerra mondiale tutte le sue speranze svanirono e purtroppo l'opera rimase incompleta.

Fu un vero peccato perché avrebbe arricchito la valle di un tocco di cultura monumentale di cui manca. Nonostante le difficoltà, Erminio Dioli continuò una vita attiva e laborio-

sa, riuscendo a trasformare il locale a piano terra della torre in una vera opera d'arte: sulle pareti della roccia, in basso, scolpì gigantesche teste di animali incorniciate da nicchie e ripiani dove sistemava i più svariati oggetti d'arte e suppellettili da cucina. Più in alto le pareti furono decorate da otto graffiti, ognuno dei quali rappresentava un angelo con in mano un attrezzo da lavoro col quale il maestro definiva il « disegnatore », l'« intagliatore », lo « scultore », il « pittore », l'« architetto », il « muratore », il « falegname », il « giardiniere-botanico »; l'angelo doveva cioè essere portatore dei mestieri che Dio gli aveva affidato.

Ad ovest, rialzata da qualche gradino in un piccolo studiolo, una grande finestra semicircolare dominava la valle dalla quale il maestro esplorava le bellezze naturali traendone ispirazione per poi realizzare in opere d'arte.

Egli diceva: « La natura è un libro sempre aperto a tutti senza nessun costo, basta saperla osservare e leggere e la troverete al di sopra di qualsiasi libro d'autore ».

In un locale al primo piano teneva raccolta in scaffali e cartelle un'immensa quantità delle sue opere: scritti, disegni, progetti, grafici, schizzi, carboncini, acquarelli, dipinti, intagli ecc.

Nell'ambito della sua proprietà il maestro non poteva non estendere l'interesse poetico al regno vegetale e animale: su un ripido pendio creò un orto botanico dissodando tutto il terreno fino alla roccia, facendo crescere le più diverse specie di piante esotiche ed indigene, tra cui la vite e il frassino, e numerose specie di fiori.

Le più profonde considerazioni filosofiche del maestro nacquero in rapporto al suo interesse per il regno animale: invece di un semplice pollaio volle costruire una sorta di tempio di ispirazione egizia; all'interno, scavato nella roccia, vi erano predisposti vari nidi per deporre le uova e le covate; sul fronte, all'esterno, la grande scritta « Gallinarium », intorno al portale l'epigrafe: « Sotto le nostre ali il pulcinel si schiude alla vita e trova protezione e carezza amica ».

Egli diceva: « Quest'opera fu costruita per amore degli animali e fra questi ho scelto le galline perché le sentivo più vicine ed utili all'uomo e mi sentivo di dover loro un piccolo riconoscimento, realizzando un ricovero confortevole e ospitale. C'era una perfetta intesa fra di noi: appena mi vedevano mi



venivano incontro, il gallo si posava sulle spalle e quando se ne andava mi salutava con un gioioso chicchiricchi ».

Sotto la torre, nella roccia, costruì anche una bellissima grotta all'interno della quale caratteristici ripiani sorreggevano vasi con fiori penduli ed altri svariati oggetti; al centro la caratteristica carretta del « muleta » (1) che costituiva l'emblema del suo paese natio e veniva usata per affilare gli scalpelli d'intaglio ed altri attrezzi del suo lavoro.

La grotta, per il maestro, era soprattutto posto privilegiato di riflessione, dove volentieri si faceva fotografare nei suoi momenti di contemplazione. All'entrata, di fianco, aveva scolpito nella roccia la scritta: « Dio è il tutto, divinità e materia, spirito ignoto, di quale causa figura meravigliosa nell'effetto eterno del tempo: Infinito nella misura, Perfetto nella forma, Sublime nella figura, Supremo nella volontà, Sommo nel bene e Arcano nella potenza ».

Più a sud, rialzati da alcuni gradini, altri cunicoli nella roccia rappresentavano l'abitacolo dei conigli. All'entrata un'altra epigrafe: « Al mondo col moltiplicare tutti non si può stare, ma morte è giustizia e la giustizia è un bene, la morte non è la fine della vita ma solo una trasformazione ».

Nella roccia costruì anche un laghetto molto caratteristico, circondato da una serie di vasi di fiori che, in primavera, formavano un angolo molto suggestivo, vicino al quale i visitatori posavano volentieri per farsi fo-

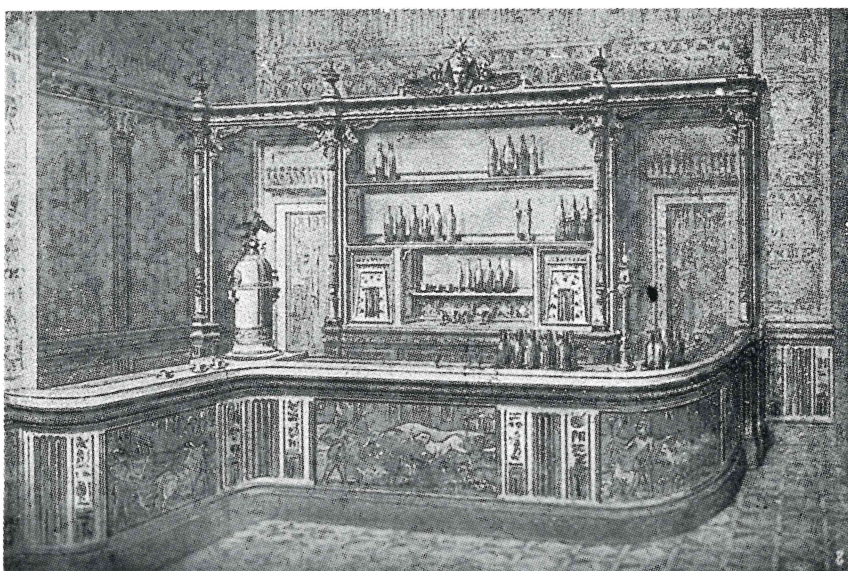
tografare. Il laghetto, oltre che ad essere una riserva d'acqua utile per l'irrigazione del giardino, ospitava dei pesci e le anitre vi facevano il bagno.

Negli anni 1930-40, il maestro insegnò disegno artistico e geometrico alle scuole serali di Chiesa, dove uscirono i più bravi artigiani del legno, del ferro e della pietra.

Egli diede un'innovazione architettonica alle costruzioni di Chiesa: dai suoi progetti sono

infatti nate le più belle case e ville del paese, con una propria identità tipologica battezzata « Stile Malenchino »; uno stile legato alle risorse locali (sassi, legno, calce) e con delicati graffiti che completavano la loro eleganza.

Ancor oggi, fra le costruzioni più tipiche, ben inserite nell'ambiente troviamo: la Villa del Conte Candiani a Caspoggio, la Villa Parravicini (Via V° Alpini), la Villa Dr. Margnelli, la



(1) Arrotino.



Villa Schenatti (Via Roma) a Chiesa e tante altre sparse nel paese, tutte protette con l'ultima variante del piano regolatore.

Certamente, quella che ha visto protagonista Erminio Dioli, fu un'epoca di tutto rispetto che lasciò nelle costruzioni un segno di raffinata eleganza, al quale gli architetti avrebbero forse dovuto ispirarsi per un più razionale ordinamento urbanistico della valle; vi erano già le basi per mantenere una

certa identità del paese. Invece sono via via sorti ingombranti complessi residenziali a ripetizione schematica che con questi modelli, non hanno niente in comune.

Erminio Dioli fu dunque un maestro che diede molto di se stesso per il bene della valle, anche se purtroppo, pochi lo conobbero a fondo e pochi lo ricordano, forse anche perché rimase troppo rinchiuso a meditare nella sua torre, con gli animali, la vegetazione e l'arte;

tanti lo giudicano un bizzarro eremita, poco socievole, ma chi lo frequentava e aveva la fortuna di conoscerlo profondamente, scopriva in lui i più alti valori umani.

E' vero che egli aveva sposato l'arte e viveva in funzione di questa: perché per lui l'arte significava vita, luce, spirito, fantasia; nei momenti più intensi di creazione, persino il ronzio di una mosca gli dava fastidio. La concentrazione lo mandava in delirio, al punto da passare intere giornate senza accorgersi quando era già sera inoltrata; e perdeva persino il conto dei giorni.

Un giorno, a Natale, andai a fargli una visita augurale e, vedendolo intento al lavoro, gli dissi: « come mai stai lavorando? »; e lui, in tono seccato, mi rispose di andarmene che non era il momento giusto. Insistetti dicendogli che non stavo scherzando e che era veramente il giorno di Natale. E lui: « Ma come! Non è il giorno della vigilia? ». E poi scuotendo la testa amareggiato: « Sono dispiaciuto di non aver santificato il Santo Natale che solitamente non perdevo, come tutte le altre grandi feste ».

Nei giorni festivi tralasciava gli impegni di lavoro per dedicarsi agli amici, che ha sempre stimato; e anche ai visitatori, villeggianti e non, attratti dalla sua estrosità. Sapeva intrattenarli, coinvolgendoli in un'atmosfera cordiale e sincera, su argomenti di carattere locale o culturale, con scambi di idee, citazioni di massime, scivolando via via nell'allegria, con le barzellette, la musica e i canti. Un tipo relax, questo che lui chiamava « alimentazione e ginnastica ».





stica del cervello ». E aggiungeva che, senza questi diversivi, l'uomo si appiattisce e perde la creatività e il senso della vita.

Anche durante gli altri giorni della settimana il maestro riceveva alcuni visitatori, ma solo in determinati momenti; ci si doveva infatti regolare leggendo i cartelli che esponeva sul cancello d'entrata: « sono assente », « torno stasera », « non entrate », « sono impegnato », « sono in giardino, chiamatemi », « entrate, sono libero » e così via, secondo i suoi impegni.

Essendo un uomo buono, saggio e modesto, le persone che lo conoscevano lo apprezzavano e avevano fiducia in lui e quando si trovavano in difficoltà o avevano dei problemi correvano a chiedergli consigli. Dopo averli ascoltati con pazienza certissima, li tranquillizzava dicendo loro: « Fate come me, vivete in pace con tutti e con Dio sorvolando su ogni debolezza umana; vedrete che vi troverete bene, sereni e liberi al punto da superare qualsiasi difficoltà ».

Incitava tutti all'amicizia ed era convinto sostenitore di pace, come mezzo per risolvere qualsiasi problema; non sopportava la discordia e la guerra e diceva: « Non è altro che uno sfogo di stupidità e folle cattiveria; quando tutto questo viene superato tutto va per il meglio ».

Bruno Gualzetti, sull'« Eco delle Valli », nel 1964, così descrive il maestro: « Un uomo dalle tante virtù che a soli 40 anni si è ritirato dalla società umana per vivere in un angolo di terra e passare altri 40 anni in compagnia di animali e vegetali, vivendo da eremita, senza saio, senza attrezzature misti-



« Scelse la povertà per l'arte — hanno scritto di Erminio Dioli —, ma dietro alla povertà nascondeva una grande ricchezza d'animo ».

« ... sulle pareti della roccia, in basso, scolpi gigantesche teste di animali incorniciate da nicchie e ripiani ... ».

Nella pagina precedente: scultura in legno raffigurante un boscaiolo malenco.

che, senza manuali ascetici né proutuari, come uno che si accinge a scalare una vetta rifiutando gli scarponi e la piccozza; e tuttavia mi pare che sia arrivato ugualmente in cima.

Non c'è dubbio che la sua mancanza di rimpianti, la sua umiltà che prevalse su tutto sono frutto di una conquista spirituale ».

Scelse la povertà per l'arte,

ma dietro alla povertà nascondeva una grande ricchezza d'animo: dava vita agli anni, vivendo nel giusto equilibrio fra spirito e materia senza trascurare l'essenza di ogni più piccolo aspetto dell'esistenza, cose queste che hanno fatto di lui un uomo saggio nella sua infinita modestia e umanità.

Le illustrazioni sono state fornite dall'autore.